



Daniela Ciocca - Tina Ferri

IL NUOVO
NARRAMI O MUSA

Antologia di epica con passi biblici

Sommario

APPARATI DIDATTICI

- Personaggi e miti
- Approfondimento

- Guida alla lettura
- Per l'analisi del testo

EPICA

EPOPEA DI GILGAMESH

MACROSEQUENZA

■ DI GILGAMESH CHE VIDE OGNI COSA

L'eroe Gilgamesh ed Enkidu

Prologo: l'eroe Gilgamesh

Guida alla lettura

Per l'analisi del testo

Il pianto di Gilgamesh per la morte di Enkidu

Il pianto di Gilgamesh per la morte di Enkidu

La disperazione di Gilgamesh e i preparativi per i funerali

Guida alla lettura

Per l'analisi del testo

■ La Casa di Polvere

Alla ricerca dell'immortalità

L'amara verità di Utanapishtim

Gilgamesh incalza Utanapishtim

La prova del sonno per Gilgamesh

Il regalo di commiato: la pianta dell'irrequietezza

Guida alla lettura

Per l'analisi del testo

MACROSEQUENZA: VERIFICA

LA BIBBIA. PAGINE EPICHE DELL'ANTICO TESTAMENTO

Per conoscere l'ebraismo

■ GIACOBBE

■ Giacobbe, l'eroe eponimo

Esaù, Giacobbe e la primogenitura

I Patriarchi

Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

Il matrimonio: endogamia ed esogamia

Guida alla lettura

Per l'analisi del testo

1

MOSÈ

48

■ Mosè, la guida e il maestro

50

Mosè salvato dalle acque

52

Guida alla lettura

53

Dio si manifesta a Mosè

54

La missione

54

I dubbi di Mosè

55

6

Guida alla lettura

56

7

Per l'analisi del testo

57

12

■ La partenza dall'Egitto

59

13

Guida alla lettura

60

15

■ Il Canto della vittoria

61

15

Guida alla lettura

63

17

GIOSUÈ

64

18

■ Giosuè, il condottiero

66

19

■ Il passaggio del Giordano

67

20

Gerico

68

21

■ La presa di Gerico

70

22

Gerico votata allo sterminio

71

23

Guida alla lettura

73

25

Per l'analisi del testo

74

26

DEBORA

76

27

■ Debora, donna-giudice

77

29

■ Il Cantico di Debora

78

31

Guida alla lettura

83

31

Per l'analisi del testo

84

SANSONE

86

34

■ Sansone, l'Ercole della Bibbia

87

36

■ Sansone e Dalila

88

37

Guida alla lettura

90

39

Per l'analisi del testo

92

39

DAVID

94

41

■ David, re e poeta

95

41

■ David e Golia

96

44

La sfida

97

46

David	97	Diomede attacca e ferisce Ares	160
David raccoglie la sfida	99	■ <i>Diomede</i>	162
Il duello	99	□ Guida alla lettura	163
□ Guida alla lettura	101	□ Per l'analisi del testo	164
□ Per l'analisi del testo	102	Ettore e Andromaca	165
GIUDITTA		□ Guida alla lettura	170
■ <i>Giuditta, tutti gli eroi in una donna</i>		□ Per l'analisi del testo	171
Il Canto di Giuditta		■ Un tema formulare: l'aristia	173
□ Guida alla lettura	104	Il duello tra Ettore e Aiace	174
□ Per l'analisi del testo	105	Inizia lo scontro	174
MACROSEQUENZA: VERIFICA		L'intervento degli araldi	176
OMERO	115	□ Guida alla lettura	178
ILIADE	119	□ Per l'analisi del testo	179
MACROSEQUENZA 1		MACROSEQUENZA 2: VERIFICA	181
IL PROEMIO E L'ANTEFATTO			
(LIBRI I-II)		MACROSEQUENZA 3	
Proemio	124	LA SECONDA E LA TERZA BATTAGLIA	
■ <i>Zeus</i>	125	(LIBRI VIII-XVIII)	183
□ Guida alla lettura	126	La spedizione notturna	185
□ Per l'analisi del testo	127	Diomede e Odisseo si armano	185
Crise e Agamennone	127	e lasciano il campo	185
□ Guida alla lettura	129	Dolone	187
□ Per l'analisi del testo	131	Spedizione di Odisseo e Diomede	188
■ Lo stile formulare	132	□ Guida alla lettura	191
Achille si scontra aspramente	132	□ Per l'analisi del testo	192
con Agamennone	133	■ La funzione encyclopedica	193
■ <i>Gli Atridi</i>	134	ed educativa dei poemi	193
□ Guida alla lettura	138	Poseidone rincuora gli Achei	194
□ Per l'analisi del testo	139	■ <i>Poseidone</i>	197
Odisseo e Tersite	140	□ Guida alla lettura	198
□ Guida alla lettura	142	□ Per l'analisi del testo	198
□ Per l'analisi del testo	144	La morte di Patroclo	200
■ La similitudine	145	□ Guida alla lettura	202
MACROSEQUENZA 1: VERIFICA	147	□ Per l'analisi del testo	202
	148	■ Gli dèi omerici	205
MACROSEQUENZA 2		MACROSEQUENZA 3: VERIFICA	206
LA PRIMA BATTAGLIA			
(LIBRI III-VII)		MACROSEQUENZA 4	
Il duello tra Paride e Menelao	150	LA QUARTA BATTAGLIA	
■ <i>Elena</i>	151	(LIBRI XIX-XXII)	208
□ Guida alla lettura	153	Il fiume Xanto contro Achille	209
□ Per l'analisi del testo	154	■ <i>Achille</i>	212
■ Analizzare una similitudine	155	□ Guida alla lettura	212
Le gesta di Diomede	156	□ Per l'analisi del testo	213
Diomede ferisce Afrodite	158	■ Gli eroi	215
	158	Il duello tra Ettore e Achille	216
		Ettore affronta Achille	216
		Morte di Ettore	218

□ Guida alla lettura	220	L'inganno della tela	271		
□ Per l'analisi del testo	220	□ Guida alla lettura	273		
MACROSEQUENZA 4: VERIFICA	222	□ Per l'analisi del testo	273		
<hr/>					
MACROSEQUENZA 5		Il racconto di Menelao	274		
L'EPILOGO		Il dio marino Proteo	274		
(LIBRI XXIII-XXIV)		Il destino di Aiace	276		
Priamo si reca alla tenda di Achille	224	Il destino di Odisseo e di Menelao	277		
■ <i>Dardano e la stirpe dei Dardanidi</i>	225	□ Guida alla lettura	278		
□ Guida alla lettura	228	□ Per l'analisi del testo	279		
□ Per l'analisi del testo	228	■ <i>Gli Aiaci</i>	280		
I funerali di Ettore	229	MACROSEQUENZA 2: VERIFICA	281		
Il lamento funebre di Andromaca,	230	<hr/>			
Ecuba, Elena	230	MACROSEQUENZA 3			
Il rogo	233	NELLA TERRA DEI FEACI			
□ Guida alla lettura	234	(LIBRI V-VIII)	282		
□ Per l'analisi del testo	235	L'isola di Ogigia: Calipso e Odisseo	283		
■ I riti funebri	236	L'isola di Ogigia	283		
MACROSEQUENZA 5: VERIFICA	238	Calipso e Odisseo	284		
<hr/>					
ODISSEA	239	□ Guida alla lettura	286		
MACROSEQUENZA 1		□ Per l'analisi del testo	287		
IL PROEMIO E IL CONCILIO DEGLI DÈI		■ <i>Il locus amoenus</i>	288		
(LIBRO I)		Nausicaa	289		
Proemio	245	Nausicaa accoglie Odisseo	289		
□ Guida alla lettura	246	Atena infonde splendore a Odisseo	293		
□ Per l'analisi del testo	247	□ Guida alla lettura	294		
■ L'aedo	248	□ Per l'analisi del testo	295		
Il concilio degli dèi	250	■ <i>Atena</i>	296		
□ Guida alla lettura	251	Il palazzo e il giardino di Alcinoo	297		
□ Per l'analisi del testo	254	□ Guida alla lettura	299		
■ <i>Le storie degli dèi: teogonie e teomachie</i>	254	□ Per l'analisi del testo	300		
MACROSEQUENZA 1: VERIFICA	256	■ I palazzi dei re	301		
<hr/>					
MACROSEQUENZA 2		MACROSEQUENZA 3: VERIFICA	302		
LA TELEMACHIA		<hr/>			
(LIBRI I-IV)		MACROSEQUENZA 4			
Atena nella reggia di Odisseo		LE AVVENTURE DI ODISSEO			
Telemaco accoglie Atena	258	(LIBRI IX-XII)	303		
Il consiglio di Atena	259	Nella terra dei Ciclopi	305		
□ Guida alla lettura	259	Polifemo	305		
□ Per l'analisi del testo	262	La vendetta di Odisseo	308		
Penelope	264	La fuga dall'antro	310		
□ Guida alla lettura	264	□ Guida alla lettura	311		
□ Per l'analisi del testo	266	□ Per l'analisi del testo	312		
■ Il tema dell'ospitalità	268	■ Il viaggio di Odisseo: l'itinerario	314		
Circe	268	Eolo	315		
□ Guida alla lettura	270	□ Guida alla lettura	317		
□ Per l'analisi del testo	270	□ Per l'analisi del testo	318		
<hr/>					

□ Per l'analisi del testo	323	□ Per l'analisi del testo	380
■ Circe	325	■ Una traduzione famosa	382
Nel regno dei morti: Tiresia	326	La tempesta	383
Le ombre dei morti	326	□ Guida alla lettura	385
Tiresia	327	□ Per l'analisi del testo	385
□ Guida alla lettura	329	Venere appare a Enea	387
□ Per l'analisi del testo	329	■ Venere	390
■ Il viaggio di Odisseo: le interpretazioni	331	□ Guida alla lettura	391
L'incontro con Agamennone	332	□ Per l'analisi del testo	392
□ Guida alla lettura	335	MACROSEQUENZA 1: VERIFICA	394
□ Per l'analisi del testo	336		
Le Sirene - Scilla e Cariddi	338		
Le Sirene	338	MACROSEQUENZA 2	
Scilla e Cariddi	339	IL RACCONTO DI ENEA	
□ Guida alla lettura	341	(LIBRI II-III)	395
□ Per l'analisi del testo	342	La caduta di Troia	397
■ Le Sirene	344	Il cavallo di legno	397
MACROSEQUENZA 4: VERIFICA	345	Il racconto di Sinone	399
		La morte di Laocoonte	401
MACROSEQUENZA 5		□ Guida alla lettura	402
IL RITORNO E LA VENDETTA. L'EPILOGO		□ Per l'analisi del testo	403
(LIBRI XIII-XXIV)		La strage	406
Argo, il cane di Odisseo	347	L'ultima notte di Troia	406
□ Guida alla lettura	349	L'ombra di Ettore	407
□ Per l'analisi del testo	350	La morte di Priamo	408
■ Ade	351	□ Guida alla lettura	410
Euriclea	352	□ Per l'analisi del testo	411
□ Guida alla lettura	353	■ Lo stile epico nell' <i>Eneide</i>	413
□ Per l'analisi del testo	356	La fuga dalla città	414
La strage: Odisseo uccide Antinoo ed Eurimaco	356	□ Guida alla lettura	417
□ Guida alla lettura	358	□ Per l'analisi del testo	418
□ Per l'analisi del testo	360	Le Arpie	420
■ La donna nei poemi omerici	361	□ Guida alla lettura	423
Il segreto del talamo	362	□ Per l'analisi del testo	424
□ Guida alla lettura	364	■ Le Arpie	426
□ Per l'analisi del testo	366	MACROSEQUENZA 2: VERIFICA	427
MACROSEQUENZA 5: VERIFICA	368		
		MACROSEQUENZA 3	
VIRGILIO	369	ENEA E DIDONE	
ENEIDE	371	(LIBRO IV)	429
		La passione	430
MACROSEQUENZA 1		□ Guida alla lettura	433
IL PROEMIO E L'ARRIVO A CARTAGINE		□ Per l'analisi del testo	434
(LIBRO I)		■ Giunone	436
Il Proemio e l'ira di Giunone	377	L'ultimo colloquio	437
□ Guida alla lettura	378	□ Guida alla lettura	439
	380	□ Per l'analisi del testo	440
		■ La passione d'amore: Didone	441
		La morte di Didone	443

La maledizione	443	□ Guida alla lettura	498
Il suicidio	444	□ Per l'analisi del testo	499
La disperazione di Anna	446	Camilla	501
La pietà degli dèi	447	Camilla in battaglia	501
□ Guida alla lettura	447	Arrunte uccide Camilla	502
□ Per l'analisi del testo	448	□ Guida alla lettura	505
MACROSEQUENZA 3: VERIFICA	450	■ <i>Camilla e il mito delle Amazzoni</i>	506
		□ Per l'analisi del testo	507
MACROSEQUENZA 4		MACROSEQUENZA 5: VERIFICA	509
VERSO L'ITALIA: LA DISCESA AGLI INFERI			
(LIBRI V-VI)			
Negli Inferi	452	MACROSEQUENZA 6	
Il vestibolo	454	L'EPILOGO	
Caronte	454	(LIBRO XII)	511
Enea varca l'Acheronte	455	L'assalto a Laurento e il suicidio di Amata	512
L'Antinferno: Cerbero. I campi del Pianto	456	□ Guida alla lettura	514
L'ombra di Didone	458	□ Per l'analisi del testo	515
□ Guida alla lettura	459	■ Il tema del dolore	517
□ Per l'analisi del testo	460	Il duello tra Enea e Turno	518
■ <i>Le Sibille</i>	461	Turno decide di affrontare Enea	518
Il Tartaro	464	Il duello	521
□ Guida alla lettura	465	Morte di Turno	522
□ Per l'analisi del testo	468	□ Guida alla lettura	526
■ L'Ade omerico e gli Inferi virgiliani	469	□ Per l'analisi del testo	527
I Campi Elii	470	■ <i>Gli Eneadi: una stirpe divina</i>	529
Enea incontra Anchise	472	MACROSEQUENZA 6: VERIFICA	531
La celebrazione di Augusto	474		
La missione di Roma	475	EPICA MEDIEVALE	533
□ Guida alla lettura	475		
□ Per l'analisi del testo	476	CHANSON DE ROLAND	535
MACROSEQUENZA 4: VERIFICA	478	Orlando e Oliviero	536
		□ Guida alla lettura	540
		□ Per l'analisi del testo	541
MACROSEQUENZA 5		CANTARE DEI NIBELUNGHIDI	542
LA GUERRA NEL LAZIO		La morte di Sigfrido	544
(LIBRI VII-XI)		□ Guida alla lettura	548
La spedizione di Eurialo e Niso	480	□ Per l'analisi del testo	549
Eurialo e Niso progettano una sortita	482	■ Vesti, cavalli, armi e oro rosso	550
La strage nel campo nemico	482	MACROSEQUENZA: VERIFICA	551
Morte di Eurialo e Niso	484		
La disperazione della madre di Eurialo	486		
□ Guida alla lettura	488	DIZIONARIO DEI PERSONAGGI E DEI LUOGHI	552
□ Per l'analisi del testo	490	TERMINI DI RETORICA E NARRATOLOGIA	560
La morte di Pallante	491	ELENCO DELLE PAROLE CHIAVE	564
Il duello: Turno sfida e uccide Pallante	494		
Il pianto di Evandro	494		
	496		

Epica

Le imprese degli eroi

L'epica narra le imprese di uomini straordinari che si distinguono per coraggio, ardimento, audacia. I loro antagonisti sono altri uomini eccezionali altrettanto forti e temerari, oppure sono divinità avverse, potenti forze della natura o esseri giganteschi e mostruosi. Pur avendo tratti comuni che si riassumono nella dismisura, ogni eroe ha una sua individualità che è legata sia alla cultura della quale incarna i valori e gli ideali, sia al destino che lo caratterizza. **Odisseo** riesce, dopo mille sventure, a ritornare a Itaca; **Gilgamesh** non raggiunge lo scopo del suo viaggio, ma nell'esperienza della sconfitta acquisisce maturità e saggezza. **Ettore** è vinto ma avrà tra gli uomini gloria e fama imperitura. **Achille** è tanto fedele all'etica guerriera da preferire una vita breve e gloriosa a una vita lunga, trascorsa nella serenità ma senza gloria. Sono i capostipiti di una stirpe che annovera tra i suoi campioni anche l'eroe nibelungico **Sigfrido** e il cristiano **Orlando**, paladino di re Carlo. Del tutto diverso, invece, lo statuto dei **personaggi epici dell'Antico Testamento**: Dio si avvale, infatti, dei più umili e dei più deboli per dimostrare, attraverso di loro, tutta la sua grandezza.

Narrar cantando

Le narrazioni epiche, pur nella varietà dei modi espressivi, presentano caratteristiche costanti: sono ampie e articolate, hanno un tono solenne, sono scritte in versi, secondo un preciso schema metrico-ritmico. Del resto, il termine **"epica"** deriva dal greco *épos*, che significa "parola", "racconto", ma anche "verso": una parola sola per indicare la materia narrata e il modo di narrarla, come se fosse impossibile scindere i due elementi. Per comprendere questo dato di fatto dobbiamo fare lo sforzo di immaginare almeno il contesto nel quale queste composizioni sono state prodotte, il pubblico cui erano rivolte e le modalità con cui esso ne fruiva.

Una forma di intrattenimento

Possiamo ricostruire abbastanza bene lo scenario nel quale venivano cantati gli antichi poemi epici del **mondo greco** perché è lo stesso **Omero**, considerato per convenzione l'autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*,



che ce lo descrive. Nel banchetto, momento tradizionale della vita pubblica della reggia, si levava la voce melodiosa dell'**aedo** che dilettava gli ospiti con i suoi racconti modulati sulla cetra. Su richiesta del suo pubblico (gli ospiti del *basileús*, il "re") l'aedo cantava le gesta di un eroe accompagnandosi con questo strumento a corde. La sua composizione era estemporanea, creata al momento in base a ciò che gli veniva chiesto di narrare, ma era basata su un considerevole bagaglio tecnico: l'aedo conosceva un **vasto repertorio** di storie, utilizzava **schemi narrativi consolidati**, disponeva di **scene tipiche** (per esempio, il duello) e **formule espressive**. La sua abilità consisteva nella originalità con cui riusciva a differenziarsi da questi modelli e nella capacità di comporre le storie in versi, secondo un ritmo preciso e una esatta scansione metrica, quella dell'**esametro**.

Se dal cosiddetto "Medioevo ellenico" (il periodo dei "secoli bui" successivi all'invasione dei Dori nei quali furono elaborati i poemi omerici) ci trasferiamo nel Medioevo europeo vero e proprio, con un balzo di un paio di millenni, la situazione non appare molto diversa. Nei banchetti delle rudi corti feudali del Nord della Francia o di quelle raffinate della Germania del Sud un bardo, un menestrello o un giullare intratteneva gli ospiti del suo signore cantando le storie degli antichi eroi.

Da Oriente a Occidente

Oggi sappiamo che la produzione di poemi epici è un'esperienza comune a molti popoli, anche molto lontani tra loro sia nel tempo sia nello spazio. In linea di massima, quando una società si struttura sul modello che gli storici definiscono "feudale", nascono e prendono forma composizioni che esaltano le **imprese di antichi eroi** che sono considerati i **capostipiti di una stirpe o di un popolo**, come i padri fondatori

di una città o di una civiltà oppure, più semplicemente, come i rappresentanti di una umanità eccezionale di cui si sono persi le qualità e i valori.

Il più antico poema epico, l'*Epopea di Gilgamesh*, narra le gesta di un re sumerico ed è stata trascritta per la prima volta più di quattromila anni fa. L'ultima valorizzata dagli studiosi è l'epica serbo-croata: ancora nel secolo XX poeti-contadini serbo-croati cantavano le imprese dei loro eroi che nel Kosovo, secoli prima, si erano conquistati la gloria sacrificandosi in un epico scontro contro i guerrieri turchi. Poemi epici sono stati prodotti nelle antiche civiltà orientali: i popoli dell'India ci hanno tramandato il *Mahabharata*, 110 mila strofe, e il *Ramayana*, 48 mila versi, trasmessi oralmente per migliaia d'anni.

Nel mondo occidentale i Greci hanno prodotto i già citati poemi omerici (l'*Iliade* e l'*Odissea*). Nel Medioevo la cultura europea è stata arricchita da una vasta produzione epica legata spesso alla storia e alle aree culturali di singoli popoli: *Beowulf* (poema epico anglosassone, secolo VIII d.C.), *Edda* (Islanda, secolo XIII d.C.), *Cantar de mio Cid* (Spagna, secolo XII), *Kalevala* (poema nazionale finnico), *Cantare dei Nibelunghi* (area tedesca, secolo XIII), *Canto della schiera di Igor* (area russa, secolo XII).

La Tradizione e la Storia

Le storie che aedi e menestrelli cantavano non erano frutto della loro fantasia: erano state tramandate, a volte per secoli, attraverso i **racconti orali** o i canti dei loro predecessori. Molte di queste storie affondavano le loro origini nel mito e nelle antiche fiabe. Anche i personaggi e le **vicende storiche**, cui quasi sempre i poemi e i canti facevano riferimento, appartenevano a epoche lontane rispetto a quelle nelle quali i racconti epici avevano preso forma: la guerra di Troia era avvenuta secoli prima che gli aedi cantassero le imprese di Ettore e Achille; la battaglia di Roncisvalle precede di secoli la *Chanson de Roland* che la celebra. I poemi epici prendono, infatti, le mosse da **fatti storici** e da **personaggi realmente esistiti** in tempi lontani, ma enfatizzano i primi ed esaltano all'inverosimile i secondi. Gli eroi, infatti, incarnano al massimo grado le **virtù indicate come esemplari**: il coraggio e l'ardimento in una società guerriera; l'intelligenza, l'astuzia, il desiderio di avventura in una società in espansione economico-commerciale; l'alta considerazione del proprio lignaggio e l'assoluta fedeltà al re,

in un mondo feudale; la generosità e la magnanimità, se la società è quella delle corti medievali europee.

Poeti e redattori

Gli antichi poemi sono giunti fino a noi perché, dopo secoli di elaborazione orale, hanno trovato una **sistematizzazione scritta**. La questione del ruolo che hanno avuto coloro che hanno fissato nella parola scritta le antiche storie è assai dibattuta: alcuni sostengono che il più delle volte si è trattato di un **semplice redattore** che si è limitato ad accostare diversi nuclei narrativi e a trascriverli così come erano stati consegnati dalla tradizione orale; altri sono invece convinti che un **vero e proprio poeta** sia intervenuto a un certo punto a creare una storia unitaria e compatta fondendo i vari nuclei delle storie tradizionali in modo coerente e secondo un preciso disegno. La creatività di tale poeta sarebbe anche testimoniata dalla eccellente qualità del linguaggio utilizzato e dall'efficacia degli artifici retorici messi in campo. Sarebbe questo, per esempio, il ruolo di **Sinlequinnini**, l'autore dell'*Epopea di Gilgamesh* nella versione definita "classica", o quello, tuttora controverso, di **Omero** nella composizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. La *Chanson de Roland* sarebbe stata invece semplicemente trascritta da quel **Turoaldo** che pone la sua firma in calce al poema; l'anonimo autore del *Nibelungenlied* avrebbe invece salvaguardato il patrimonio di leggende e di antiche storie consegnate dalla tradizione legandole tra loro secondo un suo progetto narrativo. Lo stesso "libro dei libri" (la *Bibbia*) ha avuto diversi **redattori finali** che hanno recuperato e salvato un patrimonio precedente di narrazioni orali e scritte.

L'epica d'arte

Un discorso a parte deve essere fatto per quei **poemi che nascono invece in forma scritta**, progettati e costruiti, limati e perfezionati da autori storicamente noti. Spesso anche questi poeti pescano la materia delle loro narrazioni da miti e storie antiche: è il caso, per esempio, di **Apollonio Rodio**, poeta alessandrino del III secolo a.C., autore de *Le Argonautiche*, e di **Virgilio**, autore dell'*Eneide*.

Nel Rinascimento straordinari poeti come **Ludovico Ariosto**, autore dell'*Orlando furioso*, o **Torquato Tasso**, autore della *Gerusalemme Liberata*, realizzano i capolavori della cosiddetta "epica cavalleresca", che rivisita gli antichi modelli per costruire opere nuove nella concezione e nello stile.

La Bibbia.

Pagine epiche dell'Antico Testamento

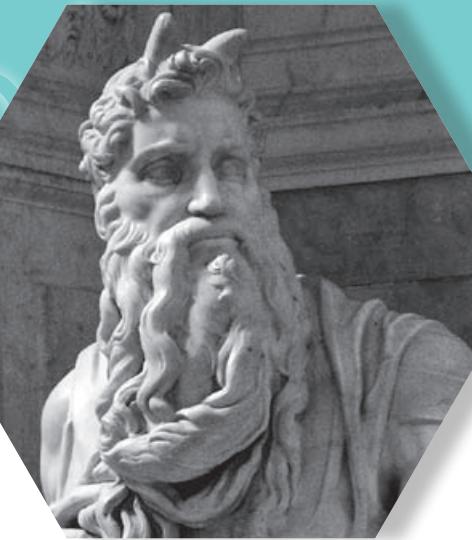
La Bibbia è stata definita come "il grande codice della cultura occidentale". Conoscere la Bibbia significa penetrare nelle nostre radici, conoscere elementi fondanti della nostra mentalità, poter comprendere molta parte della nostra produzione artistica, avere una prospettiva per leggere gli eventi storici e una chiave per interpretare il presente. Questo grande "codice" è una sorta di piccola biblioteca che viene dal passato, fatta di molti libri composti nell'arco di più di mille anni, ognuno dei quali ha una sua storia che gli studiosi cercano di indagare. I libri che narrano gli eventi più antichi del popolo ebraico, la sua epopea dalle origini all'insediamento definitivo nella Terra Promessa e agli scontri con i popoli vicini per tutelare la propria sopravvivenza sono attraversati dalle gesta di personaggi che hanno i tratti degli eroi epici e che danno conto della presenza di pagine dell'Antico testamento nella presente antologia.

La Bibbia

Ma che cosa è la Bibbia?

La Bibbia è una raccolta di libri riconosciuti sacri dalla tradizione ebraico-cristiana. Il **nome** deriva dal termine greco *Biblia*, plurale di *biblion*, libro, e significa appunto "i Libri". Attraverso il latino *Biblia*, con mutamento dell'accento tonico, questa denominazione è arrivata fino a noi divenendo, a partire dal Medioevo, nome singolare: la Bibbia.

La **Bibbia ebraica** è il libro dell'alleanza (*b'rit*, "patto, alleanza") stretta fra Dio e il popolo di Israele sul monte Sinai e comprende un insieme di 24 libri indicati complessivamente con il termine **TanÁK**. **TanÁK** è un acronimo basato sulle lettere iniziali delle tre parole che indicano le tre partizioni della Bibbia ebraica:



TorÁh (indicata anche come Toràh) **Nébim**, **Ketúbim**. **Toràh** è la parte che la Bibbia cristiana denomina **Pentateuco** (da *pente* = cinque e *teuchos*, l'astuccio contenente i rotoli della Sacra Scrittura). **Neviim** (Profeti) è la parte che comprende i libri di Giosuè, Giudici, Samuele, i Re, Isaia, Geremia, Ezechiele e i 12 profeti minori. La parte denominata **Ketuvim** (Scritti) raccoglie invece i libri dei Salmi, Giobbe, Proverbi, Rut, Cantic dei Canti, Qoèlet o Ecclesiaste, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra e Neemia, Cronache. Non fanno parte della Bibbia ebraica altri libri (si tratta di Tobia, Giuditta, Maccabei I e II, Sapienza, Siracide, Baruc ecc., che sono canonici per i cristiani cattolici e ortodossi, ma non per i protestanti) che sono presenti invece nella Bibbia cristiana cattolica e ortodossa.

Il termine ebraico *Toràh* è generalmente reso con "Legge", che corrisponde al greco *nomos* della traduzione in greco dei Settanta (vedi pag. 34). Con più precisione, *Toràh* in ebraico significa "insegnamento": nei suoi cinque libri sono infatti esposti, insieme con i fatti dell'epopea del popolo eletto, la concezione ebraica del mondo, dell'uomo e della sua storia e la direzione da seguire, cioè i principi (in ebraico *mišwōt*) cui deve attenersi ogni ebreo nei rapporti con il prossimo e con Dio*.

La tradizione ebraica denomina i libri della *Toràh* dalla prima parola del testo, mentre la Bibbia cristiana li denomina dal loro contenuto:

Pentateuco cristiano	Toràh ebraica	
Genesi	<i>B're'šít</i>	"In principio"
Esodo	<i>Š'émōt</i>	"Nomi"
Levitico	<i>Wāiqrā'</i>	"Ed egli chiamò"
Numeri	<i>B'ēmidbar</i>	"Nel deserto"
Deuteronomio	<i>D'bārîm</i>	"Parole"

Qui, e dove si ritiene utile, troviamo la traslitterazione "scientifica" dei termini ebraici. Nel resto del testo si trova la translitterazione semplificata per consentire una più facile lettura.

* Charles Szlakmann, *Ebraismo per principianti*, Giuntina, Firenze, 1987, pag. 52

La Bibbia cristiana è suddivisa in **Antico Testamento**, che coincide con la Bibbia ebraica / *TanáK*, con, in più, alcuni libri non considerati canonici dalla tradizione ebraica e **Nuovo Testamento** (i *Vangeli*, le *Lettere*, gli *Atti degli Apostoli* e l'*Apocalisse*), impernati sulla predicazione di Gesù di Nazaret e degli Apostoli. La parola "testamento" traduce il greco *diathéke* che significa sia patto sia disposizione testamentaria: con "testamento" si cercava di rendere l'ebraico *b'rit* che significa più propriamente alleanza. La denominazione più corretta sarebbe, quindi, "Antica e Nuova Alleanza", la prima stipulata da Dio con il popolo eletto, la seconda stipulata da Dio con tutta l'umanità redenta da Gesù Cristo.

La formazione della Bibbia Un percorso durato 15 secoli

Gli Ebrei attribuiscono tradizionalmente la composizione del *Pentateuco* a Mosè. Questa convinzione non fu messa in discussione fino alla seconda metà del Settecento quando un appassionato biblista, il medico francese Jean Astruc, pubblicò uno studio (*Congetture sulle memorie di cui sembra si sia servito Mosè per comporre il libro della Genesi*, 1753) in cui rilevava che nella *Genesi*, accanto a pagine nelle quali Dio veniva chiamato YHWH, ne comparivano altre in cui era denominato con il termine *Elohim*, comune ad altri popoli del Vicino Oriente. Da qui prese il via una serie di studi, realizzati con tecniche di indagine sempre più raffinate, che oggi ci consentono di ritrovare nel *Pentateuco* vari strati compositivi e varie fonti. Gianfranco Ravasi (*Introduzione in Antico Testamento*, Oscar Mondadori, Milano, 1993, pagg. 52-54) descrive l'Antico Testamento come fosse un *tell*** archeologico, fatto di tanti strati, in cui le fonti si sono sovrapposte una sull'altra, come i diversi strati di una città che è stata sempre ricostruita sullo stesso luogo. Lo dimostrano, per altro, alcune contraddizioni e "doppioni" di racconto presenti nel *Pentateuco*. Abbiamo, infatti, due racconti della creazione, del Diluvio e dell'alleanza con Abramo, due Decaloghi, addirittura tre racconti della vocazione di Mosè: segno della compresenza di diverse tradizioni che, sovrapponendosi e integrandosi, hanno creato il "tell" biblico alla cui base c'è l'insegnamento di Mosè.

Presso gli Ebrei, come presso molti altri popoli, assai prima delle opere scritte si tramandavano per via orale tradizioni sulle origini e sui fatti salienti della storia dei progenitori (le genealogie, l'esodo, la conquista di Canaan). Questo avveniva nell'ambito della famiglia, del clan, durante gli spostamenti e gli incontri dei tempi dei noma-

dismo, durante le assemblee religiose presso i santuari. Così si formò e venne mantenuto vivo un patrimonio di racconti comuni e di memorie collettive che si spingevano fino al passato più lontano e al quale, verso i secoli XIII-XII a.C., si aggiunsero gli insegnamenti che Dio aveva dato a Mosè sul Sinai e che i padri dovevano trasmettere ai figli. Tutto questo materiale storico, forse in forma poetica (più facilmente memorizzabile), fu trasmesso oralmente fino all'epoca dei Giudici (tra il 1225 e il 1040 a.C. circa) e ricevette la sua forma scritta definitiva solo nel periodo monarchico, in vari momenti dal X al VI secolo a.C. Secondo gli studiosi che analizzano "scientificamente" la formazione del materiale biblico, nella formazione del *Pentateuco* sarebbero confluite diverse "tradizioni" (i nostri "strati" del *tell*) così denominate dagli studiosi: Yahwista, Eloista, Deuteronomista, Sacerdotale, indicate rispettivamente con le lettere Y, E, D e P (dal tedesco *Priester* che significa "sacerdote"). Esse si succedono nel tempo.

1. La Tradizione Yahwista (Y) viene messa per iscritto intorno al X secolo a.C. all'epoca di Salomone. Così chiamata perché utilizza il nome divino specifico YHWH, si caratterizza per la grande vivacità del racconto e la rappresentazione talvolta antropomorfica di Dio, che crea l'uomo col fango (*Genesi 2: Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita*), passeggiava nell'Eden (*Genesi 3, 8: Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno*), chiude dietro Noè la porta dell'arca (*Genesi 7, 16: Il Signore chiuse la porta dietro di lui*), provvede ad Adamo ed Eva (*Genesi 3, 21: Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì*).

2. La Tradizione Eloista (E) prende forma attorno al IX-VIII secolo a.C. nel regno separatista settentrionale (regno di Israele). Così chiamata perché Dio è indicato solo col termine generico orientale *Elohim*, inizia la narrazione da Abramo, evita gli antropomorfismi e rappresenta Dio come trascendente e separato dalle vicende umane: egli si manifesta ai patriarchi in sogno (il sogno della scala di Giacobbe), nel fuoco (il roveto ardente del Sinai), dalle nubi o attraverso la mediazione degli angeli. Abramo e Mosè sono presentati come profeti, forse perché tale tradizione venne elaborata ai tempi delle grandi profezie di Elia, Eliseo e poi di Amos e Osea. Centrali in questa tradizione sono il tema della alleanza tra Dio e il popolo eletto e l'esperienza della fede.

** **Tell** o **tall**, parola che significa "collina", è un tipo di sito archeologico, il risultato dell'accumulo e della seguente erosione di materiali depositati dall'occupazione umana in lunghi periodi di tempo.

3. La Tradizione Deuteronomista (D) risale al VII secolo a.C. e si forma nell'ambiente del regno del Sud (regno di Giuda). Essa comprende il libro del *Deuteronomio* e si estende ai cosiddetti "Libri storici" della Bibbia (*Giuseppe, Giudici; Samuele 1-2; Re 1-2*) che narrano la storia religiosa e politica d'Israele dal Sinai fino all'esilio. Secondo lo studioso tedesco Martin Noth, che elaborò questa teoria nel 1943, un unico autore, detto appunto "Deuteronomista", avrebbe redatto questi libri e il *Deuteronomio* che ne costituisce la premessa, utilizzando materiali preesistenti e autonomi ma organizzandoli dentro un proprio progetto letterario e teologico a dimostrazione di un assunto: la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, la deportazione e l'esilio sarebbero il castigo divino per le infedeltà all'alleanza da parte del popolo di Israele e del suo re. Fedeltà all'alleanza = vittorie, prosperità e aiuto divino. Infedeltà all'alleanza, a partire dalla pratica di culti idolatrici = perdita del favore divino, sconfitte e miseria.

4. La Tradizione Sacerdotale (P) sarebbe stata messa per iscritto durante l'esilio babilonese (VI-V secolo a.C.) e nel periodo immediatamente successivo. Sarebbe opera di un gruppo di sacerdoti e questo spiega lo stile solenne e l'attenzione posta alle leggi, al culto, alle prescrizioni. Molta parte del complesso legislativo contenuto nell'*Eodo* e nel *Levitico* è dovuta a questa Tradizione che retroproietta al Sinai tutto quel complesso di codici religiosi, liturgici, civili, penali che erano stati elaborati nel tempo. Tutte queste Tradizioni confluiscono nella redazione definitiva del *Pentateuco*, la *Toràh* scritta degli Ebrei, elaborata da un redattore finale nel VI-V secolo a.C. Egli fonde, non senza qualche contraddizione o riproposizione di fatti, i materiali di diversa provenienza mescolando gli aspetti storici e quelli legislativi e morali. Gli altri libri dell'Antico Testamento furono scritti verso la fine dell'epoca persiana o alle soglie di quella ellenistica; gli ultimi durante la dinastia degli Asmonei (167-130 a.C. circa).

La lingua della Bibbia

Le lingue della Bibbia sono l'**ebraico**, l'**aramaico** (di ceppo semitico, lingua internazionale dell'impero assiro), il **greco**. L'Antico Testamento è scritto quasi tutto in ebraico, alcune sezioni sono scritte in aramaico e alcune (non riconosciute come canoniche dagli Ebrei; vedi sopra) in greco. Il Nuovo Testamento è redatto in greco. Non si tratta del greco classico, ma del cosiddetto greco della "koiné", parlato e scritto nell'area del Mediterraneo a partire dal IV secolo a.C.

Il clan di Abramo parlava aramaico, dopo Giacobbe invece gli Israeliti parlarono il cananeo, cioè l'ebraico bi-

blico. L'ebraico, documentato dal secolo X a.C., è una lingua semitica alfabetica. Una lingua semplice, con un numero limitato di vocaboli (non arrivano a 6000), molto concreta e immediata.

Durante l'esilio a Babilonia, l'ebraico come lingua parlata fu soppiantato dall'aramaico. L'ebraico rimase la lingua sacra, la lingua della liturgia, quella in cui comunque venivano espresse la preghiera e la lettura della Bibbia ma che nessuno, tranne i dotti, più capiva.

Il Targum versione aramaica della Bibbia

Verso la metà del V secolo, quando venne riorganizzato il culto, per rendere comprensibili i testi sacri che venivano letti durante le sacre riunioni si introdusse la pratica di quella che oggi chiameremmo una "traduzione simultanea": una persona esperta leggeva il testo ebraico e un'altra ne dava la traduzione in aramaico versetto per versetto. La traduzione, rigorosamente orale, non doveva essere letterale perché l'originale era ritenuto intraducibile: il 'traduttore' doveva limitarsi a spiegarne il senso. Tale pratica si chiama **Targûm** (plurale *Targûmin*) e significa appunto "interpretazione", "spiegazione". Questo materiale, più tardi, venne alla fine messo per iscritto.

Il termine **Targûm** designa quindi l'**antica versione aramaica della Bibbia**.

Il testo masoretico, ricostruzione dell'originale ebraico

Testo masoretico è la versione ebraica della Bibbia, dovuta alla instancabile opera dei **masoreti** (dall'ebraico *māsōrāh*, "trasmissione", "tradizione") che fissarono il testo esatto della Bibbia ebraica e la sua corretta pronuncia. Perché nacque questa attività? L'ebraico non era più parlato da secoli e secoli. Il testo biblico ebraico non aveva alcuna divisione, non era provvisto di vocali (la lingua ebraica non scriveva i segni vocalici), non aveva segni di interpunkzione né accenti. La corretta lettura del testo avveniva secondo regole trasmesse oralmente da maestro a discepolo. Dopo la rovina nazionale causata dalla sconfitta nelle due guerre giudaiche (70 d.C. e 135 d.C.) che determinarono la definitiva diaspora degli Ebrei, le autorità rabbinciche vollero prevenire il pericolo che il testo della Bibbia venisse corrotto e manipolato. Fu così che rabbini di provata scienza lo sottoposero a un'approfondita revisione e trasfusero in esso quanto fino ad allora era conservato gelosamente e tramandato per via orale. Divisero i singoli libri in sezioni, in capitoli e versetti; crearono i segni vocalici e vocalizzarono il testo determinandone così la retta lettura tradizionale; contarono tutte le consonanti di ogni libro e ne indicarono il numero e la parola centrale al termine di ogni libro. Ai

margini del testo annotarono minute osservazioni riguardanti il lessico, la fraseologia, le anomalie ortografiche. L'attività masoretica si protrasse per diversi secoli e giunse al suo apice nel secolo X d.C. in Palestina dove, grazie a Benšér, si mise a punto il testo riconosciuto come standard della Bibbia ebraica. L'enorme e complesso lavoro di difesa e di preservazione del testo biblico da parte dei masoreti ci permette oggi di tornare all'originale ebraico e di porre mano agli errori e alle forzature che molte traduzioni hanno operato sul testo stesso.

Le traduzioni della Bibbia

Anche i numerosi Ebrei che ai tempi di Alessandro Magno si erano stabiliti in Egitto facendo di Alessandria una metropoli del giudaismo non erano più in grado di comprendere l'ebraico dei libri sacri e avevano bisogno, per comprendere il senso, di una **traduzione in lingua ellenica**. Già tra il III e il II secolo a.C. venne quindi realizzata una traduzione scritta della Bibbia in lingua greca. Tale versione verrà chiamata "dei **Settanta**" (LXX nella numerazione romana; *Septuaginta* nella dicitura latina): si narra infatti che, su commissione di Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.), vennero mandati ad Alessandria da Gerusalemme 72 anziani, sei per ogni tribù, i quali nell'isola di Faro realizzarono la traduzione in 72 giorni. Lo scopo era quello di poter disporre del volume della Legge di Mosè da inserire nella biblioteca di Alessandria. In realtà, quasi sicuramente i traduttori non erano abitanti della Palestina ma alessandrini e il lavoro venne portato a termine in decenni e non in una set-

tantina di giorni, tuttavia, nonostante la leggenda delle sue origini, la versione detta "dei LXX" fu una delle più accreditate e fu largamente utilizzata nei primi secoli del cristianesimo. Questa versione costituisce tuttora la versione liturgica dell'Antico Testamento per le chiese ortodosse orientali di tradizione greca.

Una larga e meritata fortuna ebbe la versione in lingua latina della Bibbia ricavata direttamente dal testo ebraico da san Girolamo (347-420 d.C.) su incarico di papa Damaso I. L'opera gli richiese un'enorme fatica e gli impose di imparare la lingua ebraica. San Girolamo non tradusse alla lettera gli originali, ma si preoccupò di renderne il senso. Il nome **Vulgata** con cui viene indicata questa traduzione è dovuto alla frase latina *vulgata editio* ("edizione per il popolo"): essa fu infatti scritta nel latino del V secolo d.C. e non nel latino classico perché fosse più accessibile e più facile da capire dai chierici (il latino era la lingua ufficiale della Chiesa).

La *Vulgata* fu dichiarata autentica, cioè autorevole sul piano dottrinale, dal Concilio di Trento (1563) e ha rappresentato il testo ufficiale della Chiesa e della liturgia cattolica fino al secolo scorso, quando per l'Antico Testamento si è cominciato a utilizzare direttamente il testo masoretico in ebraico e per il Nuovo Testamento direttamente i testi greci.

Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965) le varie Chiese cattoliche nazionali hanno elaborato e adottato nel culto liturgico versioni della Bibbia nelle varie lingue nazionali. Oggi la Bibbia è il "bestseller assoluto": è tradotta in circa 2200 lingue e dialetti.

Per conoscere l'ebraismo

APPROFONDIMENTO

Toràh e Talmud Dio diede a Mosè, e per suo tramite al popolo di Israele riunito ai piedi del Sinai, due Toràh: la **Toràh scritta** (il *Pentateuco*, per gli Ebrei dettato direttamente da Dio a Mosè), e la **Toràh orale** ("Toràh che è sulla bocca") rivelata anch'essa a Mosè sul Sinai come commento e interpretazione della Toràh scritta. La Toràh orale è costituita in altri termini dai commenti che rendono possibili le applicazioni degli ideali e dei principi della Toràh scritta. Questi commenti sono stati trasmessi di padre in figlio, di generazione in generazione fino a divenire un *corpus* molto complesso. Era proibito trasmettere per iscritto gli insegnamenti della Toràh ora-

le perché essa doveva rispondere a problemi concreti e sempre nuovi e quindi non poteva essere irrigidita in una forma scritta. Tuttavia all'inizio del III secolo d.C., quando la diaspora ebraica era ormai da tempo consumata e c'era il rischio che la lontananza delle comunità ebraiche portasse a una deformazione o all'oblio della Torah orale, per iniziativa di Rabbi Yehudah ha-Nassì essa fu messa per iscritto, in modo da preservarla per le generazioni a venire. Nacque così la **Mishnàh** ("ripetizione" [della legge orale]) che raggruppa in sei ordini i precetti derivati dalla Toràh scritta: agricoltura-preghiere, *shabbàt* e feste, vita familiare, leggi civili e penali,

servizio nel tempio, purità e impurità. Nei secoli successivi la Mishnàh diede luogo a sua volta a una serie enorme di commenti esplicativi e interpretativi dei precetti, chiamata **Ghemaràh** ("completamento"). L'insieme di Mishnàh, che contiene la codificazione della Torah orale, e Ghemaràh, cioè i commenti alla Mishnàh, costituisce il **Talmud**. Dal nome dei due centri spirituali dell'ebraismo (Palestina e Babilonia, dove esisteva una florida comunità ebraica) distinguiamo il Talmud babilonese (V secolo d.C.) di gran lunga il più importante e il Talmud detto di Gerusalemme (IV-V secolo d.C.). Il Talmud diventò la vera patria spirituale degli Ebrei in esilio, la "patria di

Per conoscere l'ebraismo

carta" che ha consentito a un popolo perseguitato e disperso di costituire comunque una nazione perché si riconosceva – pur disseminato per il mondo – in un solo culto, in una sola pratica religiosa e in un'unica normativa che regolava la vita.

I 613 precetti o *mišwōt* e lo studio della Toràh I precetti (*mišwah* al singolare, *mišwōt* al plurale) contenuti nella Toràh regolano il sistema etico dell'ebraismo e la vita del buon ebreo e sono 613. Di questi, 248 sono comandamenti positivi, obblighi di compiere determinate azioni, e 365 sono comandamenti negativi, cioè divieti. Il numero dei precetti ha una forte carica simbolica: 248 sono infatti le membra del corpo umano, 365 i giorni dell'anno, come a dire che «ogni singolo membro dice all'uomo esegui un precetto per mezzo mio e ogni singolo giorno dice all'uomo non compiere in me una trasgressione» (Paolo De Benedetti, *Introduzione al giudaismo*, Morcelliana, Brescia, pag 63). Con il corpo bisogna compiere le azioni prescritte e ogni giorno dell'anno bisogna impegnarsi a non violare i divieti. Le *mišwōt*, insieme con i comandamenti del Decalogo, o meglio, il rispetto di *mišwōt* e comandamenti, sono parte integrante del patto di Alleanza con Dio.

In Numeri (15, 37-49) troviamo scritto: *Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi*

ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio". In virtù del patto con Dio gli Ebrei si riconoscono come il popolo designato dal Signore per testimoniare – attraverso l'esempio delle loro azioni – la presenza di Dio sulla terra. In questo senso è da intendersi il loro essere "il popolo eletto". L'ebraismo pone l'accento non su un sistema di dottrine, ma su un sistema di azioni. Queste azioni sono l'esecuzione dei vari precetti che sono da rispettare per semplice obbedienza. Israele è chiamato all'ascolto di una voce che comanda: *Shema' Jisrā'el, Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte* (Deuteronomio, 6, 4-9). Tutto ciò che il Signore ha detto, lo eseguiremo e lo ascolteremo (Esodo, 24, 7). È una dichiarazione capitale nell'interpretazione ebraica: eseguire la volontà di Dio, prima ancora di averla "ascoltata" cioè analizzata. Fare la volontà di Dio e conoscere Dio si identificano. La religione ebraica attribuisce inoltre grandissima importanza alla lettura

e allo studio della Toràh e del Talmud. Non si può essere un buon ebreo se non si studiano i testi, ricercandone tutti i significati possibili. L'ebraismo non ha dogmi. Il metodo di questo studio è la discussione: le interpretazioni si oppongono, ma quando si raggiunge una maggioranza, non è più opinione di un maestro, ma rivelazione del monte Sinai, venuta alla luce attraverso la discussione. Ricercare Dio è studiare la Toràh e studiare è interrogare i testi alla ricerca di tutto quanto hanno da dire all'uomo.

Il *midrash* Il sistema interpretativo messo in atto nel Talmud e, più in generale, nella letteratura rabbinica prende il nome di *midrash* (dalla radice ebraica *dāraš*, "investigare"; plurale: *midrashim*). Il *midrash*, a sua volta, si distingue in *halakhico*, quando riguarda l'interpretazione delle norme giuridiche (in ebraico, *Halakhah*) e *haggadico* quando il contenuto si presenta in forma di esortazioni, racconti esemplari, parabole, aneddoti (in ebraico *Haggadah*, "racconto"). Da notare che la seconda forma di *midrash* è ricca di elementi che si ritroveranno molto più tardi, nei secoli XVIII-XX, nel chassidismo: un movimento mistico di massa fondato intorno al 1750 in Ucraina dal rabbino Israel Ben Eliezer e diffusosi rapidamente soprattutto nell'Europa orientale (Polonia, Russia, Bielorussia) che pone l'accento sulla gioia nel culto. I racconti chassidici, una ricchissima letteratura non ancora completamente conosciuta e apprezzata, sono la forma moderna della *haggadà* e del *midrash*.

LA BIBBIA:

- **I test per la verifica autocorrettiva**
- **Gli approfondimenti:**

La storia degli Ebrei: dalle origini alla dominazione romana

La storia del popolo ebraico: dalla diaspora alla nascita dello Stato di Israele

VAIA ALL'
ESPANSIONE
ONLINE

Giacobbe



Testi

- Esaù, Giacobbe e la primogenitura
- Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

Personaggio

- Giacobbe, l'eroe eponimo

La fonte Le vicende di Giacobbe sono narrate nel libro della Bibbia, quello che i cristiani chiamano **Genesi** (dal greco *ghēnesis*, "nascita", "creazione", "origine") e che gli Ebrei denominano invece *Bereshît* dal suo incipit (*In principio...*). Il libro della *Genesi* conta 50 capitoli: nei primi 10 sono narrati la creazione, il peccato originale e la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, l'uccisione di Abele da parte di Caino, la discendenza di Set (il terzo figlio di Adamo), fino al Diluvio universale. È il periodo dei patriarchi prediluviani che vissero, come Matusalemme e Noè, centinaia e centinaia di anni e che diedero origine a una numerosa discendenza. Dei tre figli di Noè – Sem, Cam e Iaphet – che sopravvissero con lui al Diluvio, la Bibbia segue solo la genealogia di Sem fino a Eber (da cui derivò il nome "Ebrei") e poi a Terah, padre di Abramo. I restanti capitoli narrano diffusamente la storia di Abramo e degli altri patriarchi (Isacco, Giacobbe-Israele, Giuseppe) che più direttamente contribuirono alla nascita del popolo ebraico. Il racconto della *Genesi* termina con la morte di Giuseppe in Egitto.

Il tempo La storia di Abramo e della sua discendenza si colloca nei primi secoli del II millennio a.C. (o a.e.v, cioè *ante era vulgaris* "avanti, prima dell'era volgare"). Dall'anno 2000 circa al 1700 potrebbero porsi quindi la nascita di Isacco e le storie che lo riguardano, poi le vicende di Esaù e Giacobbe, i fatti della discendenza di Giacobbe (i 12 figli, capostipiti delle 12 tribù di Israele) fino allo stanziamento degli Ebrei nel delta del Nilo (XVII sec. a.C.) dove si rifugiarono, a seguito di una

carestia, presso Giuseppe, figlio di Giacobbe, divenuto gran consigliere del faraone. La migrazione di Abramo dalla Caldea si colloca in un più generale flusso di migrazione, storicamente provato, di clan seminomadi che portarono in Terra di Israele (l'antica Terra di Canaan) nuove popolazioni.

Lo spazio Mesopotamia, Terra di Canaan, Egitto: le storie dei patriarchi si svolgono tutte nell'area della Mezzaluna Fertile e dei deserti che le fanno corona. Ur dei Caldei, da cui proviene il clan di Abramo, si trova nella Terra di Sumer. Carran o Harran è la città dell'alto corso dell'Eufrate (in Turchia, presso il confine con la Siria) nella quale si insedia il clan di Abramo. Paddan-Aram, dove Giacobbe, a seguito dello scontro con Esaù, si rifugia presso lo zio Labano, fratello di sua madre Rebecca, è un territorio vicino a Carran.

Le vicende dei discendenti diretti di Abramo si svolgono in una zona compresa tra l'alto corso del Giordano, il suo affluente Jabbok, il mar Morto e i territori prospicienti. Edom o Seir, la terra degli Edomiti, i discendenti di Esaù, si trova a sud del mar Morto. Goshen è la zona orientale del delta del Nilo ed è territorio dell'impero egizio. Da qui, secoli dopo, partirà l'esodo che, attraverso il Sinai, riporterà gli Ebrei nella Terra di Canaan.



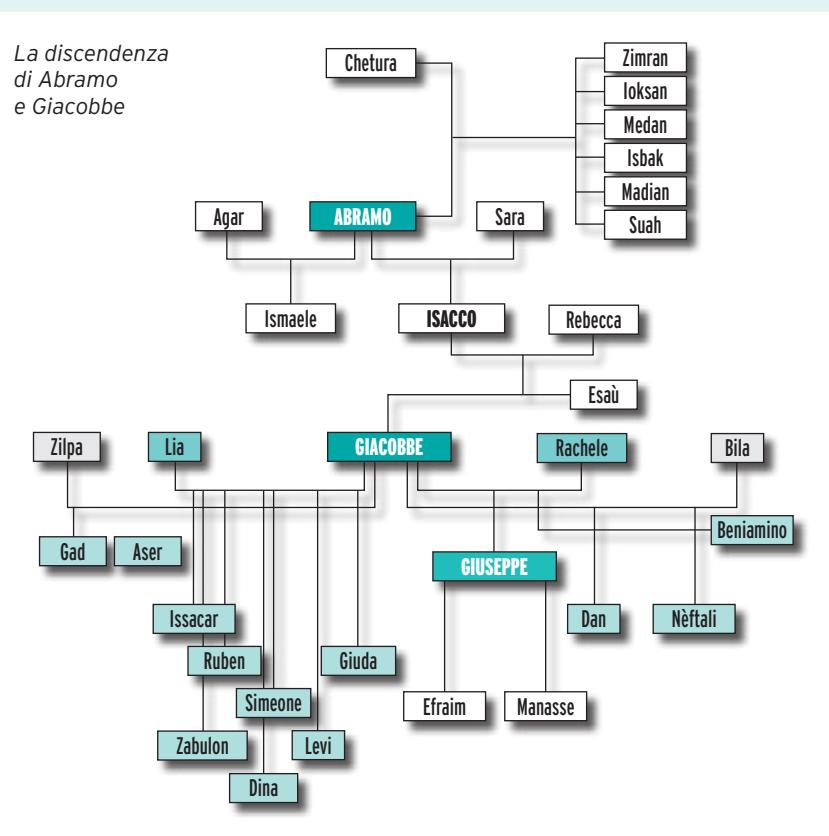
Giacobbe, l'eroe eponimo

PERSONAGGIO

◆ **Giacobbe** non è il primogenito di Isacco: nasce infatti dopo il fratello gemello Esaù, che per questo è destinato a succedere al padre come capo. I due fratelli sono profondamente diversi e si dividono anche per questo l'affetto dei genitori: Rebecca predilige Giacobbe, Isacco predilige Esaù. Quando Isacco, vecchio e cieco, annuncia di voler benedire il primogenito, Giacobbe, forte dell'appoggio di Rebecca, si sostituisce con l'inganno al fratello e **sottrae a Esaù il diritto alla primogenitura**. Scoperto l'inganno, Esaù pensa di vendicarsi. Rebecca convince allora Isacco a chiedere a Giacobbe di sposare – diversamente dal fratello che con grande disappunto dei genitori si era unito a donne cananee – una donna della sua tribù. A Giacobbe viene ordinato di recarsi in cerca di una moglie presso Labano, fratello di Rebecca, in Paddan-Aram.

Durante il viaggio Giacobbe ha un sogno (*Genesi 28, 12-15*): *...una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto.*

Giunto in Paddan-Aram, Giacobbe scorge al pozzo Rachele, la bella figlia di Labano, e se ne innamora. Per averla in moglie, accetta di servire Labano per sette anni come pastore. Trascorsi i sette anni, Giacobbe reclama il



rispetto dei patti: Labano dà allora un banchetto, ma la sera conduce nella tenda di Giacobbe Lia, la primogenita dagli *occhi morti*, che Giacobbe ama credendola Rachele. Al mattino, scoperta la beffa, Giacobbe ottiene da Labano anche Rachele in cambio di altri sette anni di servizio. Dalle due mogli e da due schiave concubine, Giacobbe ha undici figli e una figlia, Dina.

Il gioco degli inganni e delle astuzie tra Labano e Giacobbe continua. Quando, pagato il suo debito a Labano, Giacobbe chiede una ricompensa per il suo lavoro, Labano lo premia con qualche animale, quelli che ritiene meno forti e di minor valore. Ma Giacobbe, grazie alla sua capacità ed esperienza di allevatore, riesce a selezionare bestie belle e sane. Accumula così negli anni ricchezze in greggi, che scambia con buoi, asini e schiavi.

Quando capisce che Labano e i suoi figli gli stanno diventando ostili per invidia, chiama le sue due mogli e comunica loro l'intenzione di tornare da Isacco suo padre. Di nascosto, carica beni e figli sui cammelli e abbandona con i suoi uomini Paddan-Aram dopo venti anni. Scoperta la fuga, Labano lo insegue: gli sono stati sottratti degli idoli, e incolpa del furto il genero. Ma nella notte Dio avverte Labano di non offendere Giacobbe, né con parole né con gesti. Giunto all'accampamento del genero, Labano si limita a lamentarsi della sua improvvisa e furtiva partenza che non gli ha permesso di congedare come si conviene le sue figlie, e denuncia il furto subito. Ignorando che la colpevole è Rachele, Giacobbe lancia una sorta di maledizione nei confronti del ladro: *quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dèi, non re-*

Giacobbe, l'eroe eponimo

sterà in vita (Genesi 31, 32). Profezia che si avvera: Rachele morirà sulla strada di Betlemme dando alla luce l'ultimo figlio di Giacobbe, Beniamino.

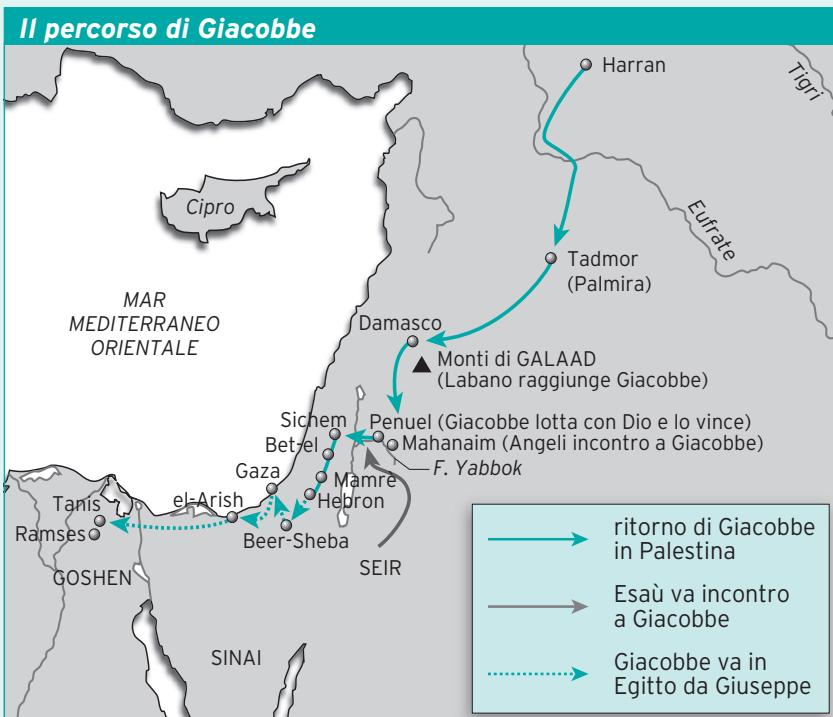
Partito Labano, Giacobbe muove verso Edom, la terra di Esaù, deciso a reconciliarsi con il fratello. Ma Esaù ha tutt'altri propositi. La notte prima di incontrare il fratello, Giacobbe fa guardare il fiume Jabbok ai suoi uomini, ai suoi familiari e ai suoi beni. Rimasto solo, viene attaccato da un uomo misterioso che lotta con lui fino allo spuntare dell'aurora. Giacobbe è ferito ma non demorde. Al culmine della lotta, ecco la rivelazione: *Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto* (Genesi 32, 29). Il giorno dopo Giacobbe affronta Esaù. Esaù rinuncia alla vendetta e ritorna in Edom, mentre Giacobbe – che pure astutamente ha detto a Esaù che lo avrebbe seguito nel Seir – continua il viaggio di ritorno presso Isacco con i figli avuti da Lia, da Rachele e dalle due schiave.

Eroe epico ed eroe biblico

◆ Nonostante sia già in atto il patto con Dio (il sogno della scala), gran parte della storia di Giacobbe si configura come l'avventura di un pastore abile e intelligente. L'astuzia ne fa un eroe epico, che mette in campo le risorse dell'intelligenza per guadagnarsi un ruolo riconosciuto (la sottrazione del diritto di primogenitura a Esaù) e per difendersi da Labano con cui condivide l'essere contemporaneamente

beffatore (l'arricchimento e la fuga da Paddan-Aram) e beffato (episodio del matrimonio con Lia). Le storie di Giacobbe non hanno gli echi fascinosi e intriganti di altri racconti dell'area mediterranea e del Vicino Oriente, anche perché le sue abilità si esercitano in un ambito poco epico come è quello di una società di pastori. Come molti eroi epici, tuttavia, durante i venti anni trascorsi in una terra che non è la sua Giacobbe vive diverse esperienze che lo trasformano profondamente, fino alla esperienza estrema presso il fiume Jabbok, durante il ritorno verso Sichem: la lotta con Dio, una vera e propria teomachia. Da que-

sta lotta, che è il punto culminante del suo percorso interiore, Giacobbe esce rinnovato. Nel buio della notte ha combattuto la più epica delle battaglie: ha vinto se stesso, le sue paure, il suo egoismo, ha sconfitto la parte oscura di sé che era dentro di lui. Ha ascoltato la voce di Dio e ha fatto sentire la sua attraverso la preghiera, con la sua insistita richiesta di benedizione. Giacobbe, che è cambiato autenticamente, che ha patito il dolore (è stato ferito), avrà un nuovo nome, Israele, perché *ha lottato con Dio e con gli uomini e ha vinto* e ne è uscito come un uomo nuovo, l'*eroe eponimo* del suo popolo, l'eroe biblico.





Esaù, Giacobbe e la primogenitura

Genesi, 25, 20-34 Seguendo la voce di Dio, Abramo ha lasciato il suo clan presso Carran

per scendere nella terra che Dio ha promesso ai suoi discendenti. Ma solo quando Abramo è in tarda età (ha quasi cento anni) e Sara è "avvizzita", Dio mantiene la promessa di dargli una discendenza. Nasce così Isacco, l'amatissimo figlio che Abramo non esiterà ad accettare di sacrificare quando Dio, per mettere alla prova la sua fede, glielo chiederà. Per volere del padre, che non vuole per lui una moglie cananea, Isacco sposa poi Rebecca, figlia di Nacor fratello di Abramo.

I Patriarchi

Il Dio di Israele è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Essi sono i tre grandi padri della religione ebraica, l'elemento distintivo di questo popolo. Sono veramente esistiti o sono solo dei miti, dei personaggi leggendari? Probabilmente erano antenati importanti di singoli clan, la cui memoria, trasmessa oralmente di generazione in generazione, aveva dato vita a diverse tradizioni poi confluite in un unico racconto.

Anche se non dobbiamo pensarli come padre, figlio, nipote, per di più vissuti ciascuno per centinaia di anni, essi sono comunque dei punti cardinali per la storia religiosa del popolo ebraico.

Abramo, mentre tutti gli altri popoli con cui la sua gente convive credono in molte divinità, è il primo che crede in un solo Dio: un Dio che parla agli uomini e offre loro un'alleanza. Isacco, probabilmente, è colui che spiega che il Dio di Abramo

non vuole sacrifici umani, che sono invece presenti e praticati in tutte le culture circostanti. Con Giacobbe la religione dei padri diventa veramente la religione di tutto il popolo ebreo. Tutti i figli di Giacobbe e i loro clan formano il popolo di Israele che manterrà la sua unicità e separatezza dagli altri. Infatti le altre discendenze di Abramo (gli Ismaeliti, originati da Ismaele e da alcuni identificati con gli arabi) e di Isacco (gli Edomiti / Idumei, discendenti di Esaù) avranno storie autonome; Giacobbe stesso, dopo la fuga da Labano taglia i rapporti con le tribù rimaste in Paddan-Aram. Dalle vicende della Genesi relative a Giacobbe emerge quindi un popolo che acquista un'identità specifica e dà inizio a una propria storia autonoma.

I tre grandi patriarchi, inoltre, segnano anche le tappe fondamentali dell'insediamento in Terra di Canaan, dalla migrazione da Ur al superamento del nomadismo.

[20] Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo¹, da Paddan-Aram², e sorella di Låbano, l'Arameo. **[21]** Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile³ e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. **[22]** Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: "Se è così, che cosa mi sta accadendo?"⁴. Andò a consultare il Signore⁵. **[23]** Il Signore le rispose:

"Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si divideranno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo"⁶.



[20]¹ Betuèl l'Arameo: Aram è uno dei figli di Sem, figlio di Noè. I suoi discendenti, gli Aramei, erano stanziati in una regione tra Siria e Mesopotamia, parlavano l'aramaico ed erano politeisti.

[2] Paddan-Aram: Pianura di Aram. Il nome indica la regione pianeggiante che si trova lungo il corso superiore dell'Eufrate, sulla riva sinistra, a nord della Mesopotamia. Parallelamente all'Eufrate

scorre il fiume Balikh, lungo il quale si trova Carran, meta del clan di Terah quando lascia Ur. Ur e Carran erano legate dal culto lunare (*Giosuè* 24, 2: *i vostri padri servirono altri dèi...*).

[21]³ era sterile: come Sara moglie di Abramo, anche Rebecca, moglie di Isacco, è sterile: i figli che comunque nasceranno da lei sono quindi un dono del Signore.

[22]⁴ "Se è così, che cosa mi sta acca-

dendo?": "Se sono davvero incinta perché dentro di me avverto tante tensioni, tanta lotta?"

[5] consultare il Signore: Rebecca si rivolge al Signore perché sa che la gravidanza è dovuta a Lui.

[23]⁶ "Due nazioni... piccolo": i due fratelli saranno i capostipiti di due popoli tra loro ostili: Israele, che avrà la meglio, e gli Edomiti.

[24] Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. [25] Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo⁷, e fu chiamato Esaù⁸. [26] Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe⁹. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

[27] I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende¹⁰. [28] Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. [29] Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. [30] Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito". Per questo fu chiamato Edom¹¹. [31] Giacobbe disse: "Vendimi subito la tua primogenitura".

[32] Rispose Esaù: "Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?". [33] Giacobbe allora disse: "Giuramelo subito". Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

[34] Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto¹² Esaù aveva disprezzato la primogenitura¹³.



Matthias Stomer, Esaù vende a Giacobbe il diritto alla primogenitura per un piatto di lenticchie, 1640. San Pietroburgo, Ermitage.



[25]⁷ **rossiccio... pelo**: il primo dei gemelli è coperto da una fitta peluria rossiccia.

⁸ **Esaù**: significa "peloso". Esaù è di pelo rosso, in ebraico *admoni*, per cui sarà chiamato anche Edom, nome in seguito dato alla regione abitata dai suoi discendenti, gli Edomiti, noti anche col nome greco-latino di Idumei). Il «mantello di pelo» (*se'ar*) che contraddistingue Esaù dà origine a Seir («irsuto», cioè roccioso), l'altro nome con cui viene chiamata la Terra di Edom.

[26]⁹ **Giacobbe**: *Ya'aqob*, secondo il suggerimento di questo passo biblico, do-

vrebbe il suo nome al fatto che alla nascita teneva il calcagno (*aqêb*) del suo gemello. Altrove invece lo si mette in relazione il nome con *aqav*, "soppiantare", con allusione all'inganno perpetrato ai danni di Esaù, e significherebbe quindi "il soppiantatore". Il nome potrebbe anche essere messo in relazione con *Jabbók*, il fiume presso il quale Giacobbe lotta con Dio (vedi Genesi 32, 23). In realtà il nome, abbreviazione di *ja'aqob-El*, significa probabilmente "Dio protegga".

[27]¹⁰ **Esaù divenne... tende**: Esaù è il cacciatore nomade, Giacobbe è il pa-

Parola chiave

Primogenitura e benedizione

Primogenitura e benedizione I diritti del primogenito erano tutelati da antichi istituti giuridici allo scopo di non disperdere il patrimonio suddividendolo fra tutti i figli. Nella società ebraica tale diritto era così importante da trovare un preciso spazio nel *Codice Deuteronomico*. (*Deuteronomio* 21, 15-17). Per un uomo, il figlio primogenito è *la primizia del suo vigore* (*Deuteronomio* 21, 17): con il vigore del padre, passavano su di lui il potere e lo spirito di Dio che era stato sul padre. La primogenitura era perciò accompagnata dalla benedizione paterna ed era confermata da Dio.

In lingua ebraica *b'ekorâh* è il termine che indica il diritto di primogenitura e *b'râkâh* quello che indica la benedizione. Tra i due termini si crea un ricorrente gioco di parole che sottolinea un rispecchiamento, quasi fossero le due facce di una stessa medaglia: il primogenito ha un diritto acquisito dalla nascita; il padre con la benedizione rende esecutivo tale diritto. La benedizione, una volta pronunciata, diventa efficace e irreversibile. L'eredità terrena e celeste poteva però essere tolta al primogenito in caso di condotta deplorevole.

store sedentario («dimorava sotto le tende»).

[30]¹¹ **Edom**: l'autore biblico connette qui l'altro nome di Esaù, Edom, alla minestra rossa (il colore rosso in ebraico è *adom*) che chiede al fratello.

[34]¹² **A tal punto**: l'autore biblico emette un giudizio negativo sulla superficialità del rozzo Esaù.

¹³ **primogenitura**: insieme dei privilegi e dei diritti che spettavano al primogenito (comando della famiglia ed eredità della maggior parte dei beni). Esaù, il primo dei gemelli a uscire dal grembo materno, era il primogenito.



Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

Genesi, 27, 1-46 A causa di una carestia, Isacco, come aveva fatto suo padre Abramo, si trasferisce a Gerar nel Negev, allora città dei Filistei: non abbandona quindi la Terra di Canaan e resta nel paese che Dio gli ha indicato. Per tutelarsi dalle mire del popolo che lo ospita, come aveva fatto suo padre con Sara, dice a tutti che Rebecca è sua sorella e non sua moglie. A Gerar semina la terra e ottiene ottimi raccolti, anche grazie alla escavazione di pozzi, tanto da diventare ricco: possiede grano, greggi, bestiame e numerosi schiavi. Intanto Esaù, che ha quarant'anni, sposa due donne hittite / cananee. La cosa amareggia Isacco e Rebecca.

Il matrimonio: endogamia ed esogamia

Tu non devi prendere mogli tra le figlie di Canaan: così ordina Isacco a Giacobbe. Il matrimonio endogamico (cioè all'interno "endo" del proprio gruppo o tribù) era di fondamentale importanza: l'unione con le donne della Terra di Canaan avrebbe determinato la fusione degli Ebrei con gli altri popoli e l'assorbimento della loro cultura. Ancora oggi è considerato ebreo chi è nato da madre ebrea: ecco l'importanza e la ragione del prendere una moglie in Paddan-Aram, dove era rimasto il resto del clan di Terah, padre di Abramo. Sposare una donna del proprio clan per Isacco significava mantenere la propria identità e garantire una discendenza diretta ad Abramo. Tra i popoli dell'area mesopotamica, Ebrei compresi, erano tuttavia comuni la poligamia e il riconoscimento come legittimi dei figli nati da una schiava. Secondo il diritto

mesopotamico, infatti, una sposa sterile poteva dare a suo marito una schiava per "moglie" e riconoscere come suoi i figli nati da questa unione.

Esaù infrange la legge del matrimonio endogamico sposando donne straniere. Inoltre, nel contrattare questi matrimoni, agisce indipendentemente dal padre e dalla sua autorità. Questo spiega l'iniziativa di Rebecca nel favorire il figlio Giacobbe, a scapito del primogenito Esaù.

La severa proibizione del matrimonio con donne straniere era un tema importante al tempo dell'esilio babilonese, periodo in cui fu redatta la Tradizione Sacerdotale: era molto forte, infatti, la necessità di mantenere compatto e unito il popolo per evitare una caduta nel paganesimo e nell'idolatria.

[1] Isacco era vecchio¹ e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: "Figlio mio". Gli rispose: "Eccomi". **[2]** Riprese: "Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. **[3]** Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra² e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. **[4]** Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire³". **[5]** Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. **[6]** Rebecca disse al figlio Giacobbe: "Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: **[7]** "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore



[1] Isacco era vecchio: ha circa 100 anni. Quando i figli sono nati aveva 60 anni, ora i gemelli ne hanno più di 40. Quando morirà, vecchio e sazio di giorni, ne avrà 180 (Genesi, 35, 28). La durata della vita umana è un modo biblico per indicare le epoche: i patriarchi vissuti prima del Diluvio vissero da 700 a 1000 anni (Noè muore a 950); nel periodo da Noè fino ad Abramo vissero tra 600 e 200 an-

ni; all'epoca dei patriarchi da 200 a 100 anni. L'età dei personaggi della Bibbia successivamente si sarebbe ridotta alla misura della nostra attuale vita media. Si tratta di una tecnica per ricostruire genealogie "credibili", un modo per collegare tra loro personaggi mitici di cui era rimasto un vago ricordo attraverso leggende. **[3]**² farètra: astuccio per le frecce da portare a tracolla.

[4]³ affinché possa benedirti prima di morire: la benedizione paterna aveva il significato di formale investitura, con precise conseguenze giuridiche: una volta accordata non si poteva revocare. Mentre si decretava che tutti i beni e l'autorità stessa del capo-famiglia sarebbero passati al primogenito, si invocava su di lui la protezione divina. Al capo famiglia competeva infatti anche il culto.

prima di morire". [8] Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti ordino.

[9] Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. [10] Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire". [11] Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: "Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. [12] Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione⁴ invece di una benedizione".

[13] Ma sua madre gli disse: "Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti". [14] Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre.

[15] Rebecca prese i vestiti più belli⁵ del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; [16] con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. [17] Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

[18] Così egli venne dal padre e disse: "Padre mio". Rispose: "Eccomi; chi sei tu, figlio mio?". [19] Giacobbe rispose al padre: "Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti⁶ e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica". [20] Isacco disse al figlio: "Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!". Rispose: "Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti". [21] Ma Isacco gli disse: "Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no". [22] Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: "La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù". [23] Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse.

[24] Gli disse ancora: "Tu sei proprio il mio figlio Esaù?". Rispose: "Lo sono". [25] Allora disse: "Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio⁷, e ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. [26] Poi suo padre Isacco gli disse: "Avvicinati e baci mi, figlio mio!". [27] Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

"Ecco, l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.

[28] Dio ti conceda rugiada⁸ dal cielo,
terre grasse, frumento
e mosto in abbondanza⁹.



[12]⁴ una maledizione: Giacobbe teme che il padre possa invocare il castigo di Dio su di lui, qualora dovesse scoprire l'inganno.

[15]⁵ i vestiti più belli: la benedizione è un'occasione importante da festeggiare con un lauto pasto e indossando i vestiti migliori.

[19]⁶ Alzati... siediti: alzati dal giaciglio e accomodati alla tavola.

[25]⁷ della selvaggina di mio figlio: nel senso di catturata da mio figlio.

[28]⁸ rugiada: la rugiada del cielo che irrorà la vegetazione in una terra scarsamente irrigata è un segno di fertilità e di benevolenza divina.

Parola chiave

Rugiada (tal) (verso [28])

Isacco spera che il Signore conceda a quello che ritiene il suo primogenito *rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto*. Il primo elemento su cui si impenna questa auspicata futura abbondanza è la *rugiada dal cielo*. L'umidità notturna, infatti, era determinante per la vegetazione, ancor più della pioggia che nel Vicino Oriente ha un andamento stagionale. Diversamente dalla Mesopotamia da cui i discendenti di Abramo provengono, o dall'Egitto dove si rifugiano durante le carestie causate proprio da prolungati periodi di siccità, la Terra di Canaan non aveva (e non ha) grandi fiumi: il Giordano, breve e poco profondo, a mala pena irrigava la propria stretta valle. La vita del suolo, in una terra situata ai margini del deserto, dipendeva quindi in larga parte dall'umidità notturna. Il problema dell'acqua è una costante nella Bibbia. Molte contese tra i popoli e tra tribù stanziali e tribù nomadi o seminomadi avvengono per il controllo dei pozzi, che non a caso sono uno dei luoghi di incontro più ricorrenti, quasi un *topos* dell'avventura (Mosè incontra le figlie di Ietro a un pozzo; a un pozzo Giacobbe vede per la prima volta Rebecca).

⁹ Dio... mosto in abbondanza: Isacco auspica che il figlio possa disporre di una terra fertile con un clima favorevole alla coltura del grano e della vite. Il mosto è il succo ottenuto dalla spremitura dell'uva, non ancora fermentato.

[29] Popoli ti servano
e genti si prostrino davanti a te¹⁰.
Sii il signore dei tuoi fratelli¹¹
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!”.

[30] Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. [31] Anch'egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: “Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire”. [32] Gli disse suo padre Isacco: “Chi sei tu?”. Rispose: “Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù”. [33] Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: “Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà¹²”. [34] Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: “Benedici anche me, padre mio!”. [35] Rispose: “È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te”. [36] Riprese: “Forse perché si chiama Giacobbe¹³ mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura¹⁴ ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!”. E soggiunse: “Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?”. [37] Isacco rispose e disse a Esaù: “Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?”. [38] Esaù disse al padre: “Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!”. Esaù alzò la voce e pianse. [39] Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:

“Ecco, la tua abitazione
sarà lontano dalle terre grasse,
lontano dalla rugiada del cielo dall'alto¹⁵.
[40] Vivrai della tua spada¹⁶
e servirai tuo fratello;

Parola chiave

La terra Promessa L'immagine ricorrente della Terra Promessa che *stilla latte e miele* evoca una terra con ricchi pascoli (latte) e dalla vegetazione lussureggiante (api, miele). La «felicità» agricola promessa da Isacco al pastore Giacobbe (*terre grasse, frumento e mosto*) e negata a Esaù, sembra doversi riferire alle tribù di Israele che si insedieranno successivamente nella Terra di Canaan. In questa fase patriarcale, infatti, gli Ebrei sono pastori seminomadi. La loro ricchezza non è la terra ma il bestiame, i ricchi pascoli li trovano spostandosi e, se c'è carestia o siccità, emigrano nel fertile delta dell'Egitto.



[29]¹⁰ *Popoli... a te*: è adombrato il futuro politico dell'epoca della monarchia. La Bibbia, *Genesi* compresa, ha avuto la sua redazione definitiva quando i fatti che, come qui, sono presentati come profetizzati erano in realtà già accaduti.

¹¹ *Sii il signore dei tuoi fratelli*: al primogenito spettavano infatti tutti i beni di famiglia e l'autorità di capo.

¹² *I'ho benedetto e benedetto resterà*: la benedizione era irrevocabile.

[36]¹³ *Forse perché si chiama Giacobbe*: Giacobbe può significare anche “soppiantatore” (vedi nota [26]⁹ a pag. 40). ¹⁴ *già due volte? ... primogenitura*: ingenuamente Esaù confessa di aver perso la primogenitura.

[39]¹⁵ *Ecco... dall'alto*: la terra riservata a Esaù è inadatta all'agricoltura. Il paese di Edom, indicato anche come Seir dal nome di un monte, si estendeva a sud del mar Morto, tra il deserto del Negev e la zona montuosa a est

del Giordano (Transgiordania). Il nome Edom è probabilmente connesso anche alle rocce rossastre che caratterizzano l'area, prevalentemente stepposa e desertica.

[40]¹⁶ *vivrai della tua spada*: di brigantaggi e rapina secondo alcuni, di caccia secondo altri. Si tratta comunque sempre di attività violenta. Invece l'allevamento del bestiame e l'agricoltura erano considerate attività più consone al rapporto con il creato voluto da Dio.

ma verrà il giorno che ti risciuterai,
spezzerai il suo giogo dal tuo collo¹⁷.

[41] Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: “Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre¹⁸; allora ucciderò mio fratello Giacobbe”. **[42]** Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: “Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. **[43]** Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran¹⁹ da mio fratello Lâbano²⁰.

[44] Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata. **[45]** Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?”.

[46] E Rebecca disse a Isacco: “Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?”.



[40]¹⁷ ma... collo: si ritiene che questa frase non ritmata sia un'aggiunta successiva fatta dopo la liberazione degli Idumei. I re di Edom riconquistarono Elat (Eilat e Ezion Gheber, sua città gemella) con tutto il Neghev una volta distrutta Gerusalemme e caduto il regno di Giuda a opera dei babilonesi (*Libro II dei Re*).

Dopo il ritorno dalla cattività babilonese vi si reinsediarono solo alcune comunità ebree.

[41]¹⁸ i giorni del lutto per mio padre: cioè la morte di Isacco.

[43]¹⁹ Carran: il termine che in accadico indica Carran è *harranu*, che significa carovana. Da lì passavano infatti le carovane che dalla Mesopotamia

si dirigevano verso le coste del Mediterraneo o verso l'Anatolia. Il mezzo di trasporto era l'asino, perché il cammello comincia a essere usato come animale da viaggio e da soma solo nel XII secolo a.C.

[20] Lâbano: appartiene allo stesso clan di Abramo. Suo padre Betuèl era figlio di Nacor, fratello di Abramo.

guida alla lettura

Gemelli e dualismo I due gemelli che si urtano già nel grembo materno dimostrano di essere ben presto l'uno l'opposto dell'altro. Esaù, crescendo, diventa un giovane forte, abile nella caccia, un uomo della steppa, istintivo, proteso a soddisfare il piacere immediato, selvaggio anche nell'aspetto. Giacobbe è posato e riflessivo (*integro*, nella traduzione letterale), *dimorava sotto le tende*, conduce cioè la vita del pastore seminomade facendo il suo lavoro di allevatore con perizia e passione, come dimostrerà in Paddan Aram. Qui, proprio grazie a lui, lo zio Lâbano aumenterà le proprie ricchezze e lui stesso sarà in grado, con una operazione di selezione genetica *ante litteram*, di procurarsi un numeroso e robusto gregge. Il padre predilige Esaù, forse perché è il primogenito, quello destinato a succedergli, o forse perché, vecchio e cieco, ama la sua forza e la sua irruenza. La madre Rebecca non può che essere protettiva nei confronti del figlio più debole, quello sfavorito dalla sorte; per di più, è quello che le sta più vicino, quello che ascolta i suoi consigli e i suoi insegnamenti, il figlio che *dimorava sotto le tende*, quin-

di a stretto contatto con lei e soggetto alla sua influenza, il figlio che alleva con amore e passione gli animali e non ama, come Esaù, il sangue e la violenza. Esaù per di più ha sposato due donne cananee. Che cosa insegnerranno ai figli? Mentre Sara per la primogenitura non deve scegliere (il solo Isacco, e non Ismaele, è figlio suo), Rebecca deve scegliere tra due figli suoi. Punisce Esaù che si è unito a donne cananee, ma non vuole che scoppi la violenza tra i due figli, come era già successo per Caino e Abele.

L'inganno ordito da Rebecca ai danni del marito è raccontato nella Bibbia in modo da sollecitare la nostra disapprovazione: eppure anche Rebecca è uno strumento nelle mani di Dio, che le ha annunciato fin dai tempi della gravidanza che da due figli nasceranno due popoli e che *il maggiore servirà il più piccolo*. Esaù è nato per primo, ma non è il figlio prescelto per realizzare la Promessa.

Il piatto di lenticchie La compravendita della primogenitura non è un'invenzione dell'astuto Giacobbe: era una prassi abbastanza consolidata. Nella città mesopotamica di

Nuzi si è trovato un documento che testimonia la vendita del diritto di nascita a un fratello più giovane in cambio di tre pecore. La furbizia di Giacobbe consiste nel cavarsela con un piatto di lenticchie, fatto necessario ma non sufficiente. Infatti, se Isacco avesse concesso, come era sua intenzione, la benedizione ad Esaù, lo avrebbe di fatto reintegrato nei suoi diritti. Ecco perché era necessario l'inganno. La vicenda dei due fratelli illustra bene che cosa comportava il diritto di primogenitura nella società ebraica: al primogenito spettavano in eredità tutti i beni della famiglia. Fino all'istituzione dei Leviti, infatti, al patriarca e al primogenito che ne ereditava "il vigore" erano affidati anche i doveri del culto.

Per ovvi motivi il padre pronunciava la benedizione solo quando sentiva la morte vicina. Non dimentichiamo, infine, che al primogenito non venivano riconosciuti i diritti derivanti dalla nascita nel caso egli avesse contravvenuto alla legge divina.

Le storie di Giacobbe e l'eco di fiabe e leggende

Giacobbe è spesso costretto a subire. Non ha il coraggio di opporsi con decisione, non è aggressivo, ma è un calcolatore che studia pazientemente il modo per prendersi le sue rivincite facendo leva sui punti deboli dell'avversario. Non si fa scrupoli, apparentemente, per raggiungere i suoi obiettivi; accortezza e astuzia sono suoi caratteri ricorrenti.

Nelle sue vicende si sente l'eco di antiche fiabe attestate nell'area mediterranea orientale che hanno per protagonista l'uomo astuto. Per certi aspetti richiama Odisseo, anche se qui non siamo di fronte a un eroe guerriero desideroso di conoscere, ma a un semplice pastore che bada ai suoi interessi. Anche l'inganno ordito ai danni del padre ormai cieco - con lo stratagemma del travestimento - ci fa venire in mente il trucco di Odisseo nascosto sotto il velo del capro per sfuggire all'accecato Polifemo che tasta gli animali del suo gregge prima di farli uscire al pascolo (*Odissea*, Libro IX) o l'ingegnoso stratagemma messo in atto da Menelao sull'isola di Faro per incastrare il dio marino Proteo (*Odissea*, Libro IV).

Il tono è fiabesco, soprattutto nella parte in cui Isacco cerca di accertarsi dell'identità del figlio.

Anche l'"onesto" raggiro teso a Labano attraverso la forzata selezione delle greggi riecheggia probabilmente un'antica leggenda legata al folclore di gruppi di pastori seminomadi.

Anche l'incontro notturno con l'avversario misterioso - che poi si rivelerà essere Dio stesso - , potrebbe riprendere la diffusa storia della lotta dell'eroe con lo spirito del fiume (è stato giustamente osservato che le lettere che compongono il nome del fiume Jabbok e quelle di Giacobbe sono le stesse). Non è il caso di scomodare l'episodio iliadico di

Achille in lotta con il fiume Scamandro: la lotta di Giacobbe è una teomachia ("combattimento con dio") ma ha una valenza del tutto diversa perché è destinata a mettere in evidenza la forza interiore che l'eroe eponimo riesce a trovare dentro di sé. Secondo un *midrash* (vedi pag. 35) è il suo angelo che vuole dimostrargli che è forte, in grado di affrontare qualunque difficoltà. Oppure è lo spirito protettore di Esaù, che ingaggia con lui una lotta quasi "per procura" in modo da sfogare i risentimenti reciproci tra i due fratelli e favorire così l'indomani la riconciliazione.

Esaù, l'altro Esaù ci commuove con il suo urlo di dolore al momento della scoperta dell'inganno ordito dalla madre a favore del fratello. Ci sorprende con il suo comportamento: non chiede al vecchio padre di fare giustizia, non maledice nessuno. Chiede pateticamente una benedizione anche per sé, che Isacco non può concedergli. Certo prova rancore nei confronti di chi lo ha soppiantato due volte, ma pensa di vendicarsi solo dopo la morte del padre: un segno, nonostante tutto, di rispetto e di affetto. Quando intercetta il fratello che, vent'anni dopo la sottrazione della primogenitura, rientra con il suo clan presso Isacco, contro ogni aspettativa gli corre incontro, gli getta le braccia al collo, chiede notizie dei suoi figli. Non vorrebbe neppure i doni, anzi dice: *Resti per te quello che è tuo*, lui che era stato così terribilmente defraudato di ciò che era suo. Invita l'intero gruppo di Giacobbe nella sua terra, quella povera e arida che era stata destinata a lui. È contento di aver ritrovato un fratello. Il "perfido" Esaù si rivela generoso e pieno di dignità, oppure finge nella prospettiva di prendersi una vendetta nella sua terra, dove ha invitato Giacobbe a recarsi con i suoi? Gli Ebrei non avevano dubbi al riguardo, e continueranno a ritenere Esaù e i suoi discendenti Edomiti come una delle immagini delle forze del male che lottano contro Israele.



Francesco Hayez, *Incontro tra Esaù e Giacobbe*, 1844.
Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo.

per l'analisi del testo

COMPRENSIONE E ANALISI

1 Una pluralità di personaggi

Nei passi che hai letto e nelle note di commento ai passi sono citati diversi personaggi della Bibbia del tempo dei patriarchi. Indica le loro relazioni parentali reciproche utilizzando le diciture figlio / a, fratello / sorella, padre / madre, marito / moglie, nipote di...

Rachele:

Isacco:

Rebecca:

Giacobbe:

Lia:

Terah:

Esaù:

Abramo:

Labano:

Sara:

Ismaele:

- Quali elementi mette in luce il racconto biblico per illustrare le profonde differenze, nel fisico e nel carattere, tra i due fratelli?

.....
.....
.....
.....
.....

- Qual è l'etimologia principale dei nomi propri dei due gemelli? A quale evento della storia sono connessi?

.....
.....
.....
.....
.....

- Quali sono i motivi della predilezione di Isacco per Esaù e di Rebecca per Giacobbe?

.....
.....
.....
.....
.....

2 La sterilità

Rebecca condivide con Sara e Rachele la condizione di sterilità. Indica, traendo il tuo parere da quanto hai letto nei testi e nei commenti, se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- La sterilità della donna è conseguenza di un peccato. V F
- La mancata maternità è considerata drammatica in una società delle origini. V F
- La sterilità della moglie consente il ripudio. V F
- La moglie sterile è quella destinata a garantire la discendenza del "popolo eletto". V F
- La sterilità è la condizione per mezzo della quale Dio manifesta la sua potenza e il suo favore. V F

3 Esaù e Giacobbe

- Ora i figli si urtavano nel suo seno: così la Bibbia introduce i motivi della rivalità tra i due fratelli gemelli. Perché il passo biblico *Due nazioni sono nel tuo seno / e due popoli dal tuo grembo si divideranno; / un popolo sarà più forte dell'altro / e il maggiore servirà il più piccolo* è probabilmente una profezia *post eventum* (cioè che segue e non precede i fatti)?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4 La vendita della primogenitura

A chiusura della narrazione dell'episodio "Esaù, Giacobbe e la primogenitura" leggiamo questa frase: *A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.*

Si tratta di:

- un commento di Giacobbe per giustificare le sue azioni successive;
- un commento del narratore biblico.

In ogni caso il commento mette in evidenza l'enorme importanza, nella società patriarcale biblica, della primogenitura: spiegane brevemente le ragioni.

5 Rito e cerimoniale

La benedizione del primogenito da parte del patriarca descritta nel brano "Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco" sembra seguire un cerimoniale fisso. Le fasi del rito sono le seguenti: richiesta della benedizione, identificazione della persona da benedire, pasto della persona che impedisce la benedizione, abbraccio, benedizione formale.

- Individua sul testo queste fasi nella benedizione di Giacobbe.
- Quali di queste frasi sono presenti anche nella scena che ha per protagonista Esaù?
- Spiega e interpreta la seguente battuta di Esaù al padre Isacco (v. 36): *Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte?*
- Quale senso acquista il fatto che la benedizione comprenda un pasto?
- Perché Isacco non può riparare all'errore commesso?

6 L'inganno

- L'inganno ordito da Rebecca e attuato da Giacobbe si realizza nella fase della identificazione: come viene realizzato?
- Quali indizi fanno percepire che Isacco, nonostante la cecità, ha intuito la verità? In questo caso, perché, a tuo avviso, ha proceduto egualmente nel rito?

7 La figura di Rebecca

- Rebecca spinge e conforta Giacobbe e accetta il rischio di prendere su di sé la maledizione che colpirebbe il figlio se l'inganno fosse scoperto. Perché è certa che Dio ha riservato la sua benedizione al figlio minore?
- In quale momento della vicenda manifesta il suo amore anche per Esaù?
- Il narratore biblico non esprime nessun giudizio sul comportamento di Rebecca. A tuo avviso questo è spiegato dal fatto che:
 - la responsabilità prima è comunque di Giacobbe che accetta la proposta;
 - l'inganno è la logica conseguenza del fatto che Esaù ha venduto la primogenitura;
 - Rebecca attua con questa scelta il volere di Dio.

LO STILE BIBLICO

8 La tecnica narrativa

- I fatti sono rappresentati in maniera mimetica: l'autore biblico, cioè, li rappresenta attraverso un dialogo (discorso diretto) coordinato da interventi in terza persona. Come si può spiegare, a tuo avviso, l'abbandono della narrazione indiretta (resoconto) di solito prevalente? Scegli al massimo due opzioni tra le seguenti:
 - è la rappresentazione fissa di un rito che è fatto di gesti e parole;
 - serve per sdrammatizzare l'inganno e le sue conseguenze;
 - serve per dare spessore a tutti i personaggi e spazio alle loro ragioni;

- le scene parlate sono tipiche della narrazione popolare;
- i contrasti sono meglio rappresentati dallo stile diretto.
- Esaù prorompe in *amarissime grida*: questa espressione, che rappresenta il profondo dolore e lo sconcerto di Esaù, costituisce una figura retorica. Quale? Spiega il perché della tua scelta.

9 Due formule, due destini

Le due diverse formule pronunciate da Isacco si basano su una serie di opposizioni che anticipano il futuro dei due fratelli e della loro discendenza. Quali parole, in particolare, veicolano questa opposizione? Sottolineale sul testo.

PER ARRICCHIRE IL LESSICO

10 La Bibbia e i modi di dire in uso oggi

Dalla minestra di Esaù è nata una espressione proverbiale: quale è e in quale contesto di significato la si usa oggi?

11 Il prefissoide teo-

Teomachia è un termine di derivazione greca: qual è il suo esatto significato?

Indica almeno altri tre termini composti con il prefissoide di origine greca *teo-* precisandone il significato.

.....

.....

.....

SCRIVERE

12 Scrivere un testo argomentativo

Scrivi un breve testo che dimostri, facendo riferimento al contenuto, che la scena della benedizione carpita è un impasto di tragico e di comico oppure, se condividi questa seconda interpretazione, che ha l'andamento di una fiaba.

GIACOBBE:

• Opere d'arte a confronto:

José de Ribera detto lo Spagnoletto, *La Benedizione di Giacobbe*

Eugène Delacroix, *Lotta di Giacobbe con l'angelo*

• **La lettura:** *Una beffa segreta*: Erri De Luca legge e interpreta la storia di Giacobbe

• **La scheda di lettura:** Dal film TV Progetto "Le storie della Bibbia": *Giacobbe*

V A I A L L ' E S P A N S I O N E O N L I N E